

IN CANTIERE



Claudia Ledderucci

«L'ISOLA PIÙ VICINA AL PARADISO»

ECOLOGIE POPOLARI E COSCIENZA
ECOLOGICA A OUVÉA

Il cambiamento climatico e le sue conseguenze, anche in Oceania, hanno dato il via a numerosi movimenti sociali che contestano le politiche del presente e i mutamenti ambientali. Mentre la retorica di numerose organizzazioni internazionali cerca di riconquistare *agency* per i suoi attivisti, contestando la vittimizzazione delle isole e degli isolani del Pacifico, le questioni ambientali a Ouvéa, definita dai locali come *l'isola più vicina al paradiso*, sono fortemente legate alla politica e al regime coloniale sotto il quale *Kanaky*, termine rivendicato dal popolo autoctono per indicare il territorio conosciuto come Nuova Caledonia, è stato sottoposto dalla Francia.

Considerare la cultura come «un intervento modificatore dello spazio e dei corpi che lo abitano» (Remotti 1993, pp. 31, 44-45), ci permette di focalizzare l'indagine antropologica sulla connessione che intercorre tra le componenti spaziali del comportamento umano e le concezioni del sé (Ligi 2009; Low 2016). La rilevanza del discorso climatico nell'area del Pacifico, e i mutamenti ambientali che ne conseguono, mi hanno aiutata nella delimitazione del campo: in che modo il cambiamento climatico, inteso come costruzione semantica occidentale, viene pensato dai nativi? La mia ricerca di campo si è concentrata sull'analisi dei discorsi relativi a tali mutamenti in Nuova Caledonia. Quali relazioni intrattiene la comunità locale a Ouvéa con il proprio ambiente? Come si legano alla storia coloniale del paese? Che ruolo svolgono le ecologie popolari, ovvero quel rapporto situato che gli uomini intrattengono con l'ambiente e il cosmo, nel mediare la comprensione e l'accettazione del discorso ambientalista mainstream nelle comunità indigene?

L'elemento marino è fondamentale per la locale organizzazione dello spazio: il paesaggio dell'isola è caratterizzato dalla laguna sulla costa occidentale (*gööny*) e dalle falesie sulla costa orientale (*cöu*). Risultato di movimenti tettonici e testimonianza emersa di una catena vulcanica sottomarina, così come le altre isole della Lealtà, Ouvéa è un'isola geologicamente instabile (Boudjema 2016). Per questa ragione è localmente chiamata *l'atol basculé* (letteralmente, «l'atollo scivolato»). La parte emersa dell'atollo coincide con l'entità amministrativa di Ouvéa, mentre al nord e al sud di essa sono numerosi gli isolotti disabitati che tuttavia ricoprono un ruolo importante nella cosmologia locale.

Queste isole, a lungo contese con la Gran Bretagna, furono dichiarate definitivamente possesso francese nel 1853. Sfruttate a lungo come colonia penale, a partire dal 1895 le isole videro crescere la colonizzazione libera a scapito della popolazione kanak¹, che si vide espropriare molte terre.

① Il termine *kanak* proviene dall'hawaiano *kanaka*, che significa semplicemente "persona". Esso venne utilizzato dai colonizzatori in maniera dispregiativa ed è stato risignificato dalla popolazione locale solamente negli anni settanta e ottanta del Novecento. I francesi per un lungo periodo hanno "francesizzato" la forma (da *kanak* a *canaque*) e l'hanno usato come termine "etnico", quindi né per forza dispregiativo, né in maniera endogena di rinascita culturale come fanno i *kanak*.

Lo sviluppo urbano e architettonico degli anni '70 riguardò principalmente il capoluogo Nouméa, escludendo la popolazione kanak e portando alla polarizzazione della situazione politica. Nel 1984 Jean-Marie Tjibaou fondò il Front de libération national kanak et socialiste (FLNKS), che riuniva gli indipendentisti del territorio. Uno degli episodi più tragici di quest'epoca avvenne a Ouvéa nell'aprile del 1988, quando un gruppo di indipendentisti fece irruzione nella *gendarmerie* di Fayaoué uccidendo quattro gendarmi e prendendo in ostaggio gli altri, che vennero in seguito nascosti in una grotta nel nord dell'isola. Le forze speciali dell'esercito francese vi fecero irruzione il 5 maggio uccidendo diciannove ragazzi kanak e due gendarmi. Pochi mesi dopo la seconda elezione come presidente francese di François Mitterrand, il 26 giugno 1988 furono firmati gli accordi di Matignon che avrebbero avuto una durata decennale, garantendo maggiori libertà al territorio d'oltremare. Nel 1998 venne poi siglato l'accordo di Nouméa, dando vita a ciò che è stato definito un «paese a sovranità condivisa», esempio di decolonizzazione pacifica (Favole 2010). L'accordo prevedeva la convocazione di tre referendum che avrebbero chiamato il popolo a votare per l'indipendenza o per la permanenza in seno alla Repubblica francese. La prima consultazione si è svolta nel novembre 2018; la seconda si è tenuta nell'ottobre 2020. Nonostante l'alta partecipazione, entrambi i referendum si sono conclusi con esito negativo per gli indipendentisti. L'ultima consultazione, contestata e boicottata dai partiti indipendentisti, si è svolta il 12 dicembre 2021 e ha visto il prevalere dei voti profrancesi.

ECOLOGIE POPOLARI A OUVÉA

Quando sono arrivata sull'isola per analizzare l'impatto del cambiamento climatico, le attenzioni degli abitanti erano completamente rivolte al trentesimo anniversario della strage di Ouvéa. Per la prima volta, la piccola isola avrebbe ospitato un presidente della Repubblica francese, Emmanuel Macron, a pochi mesi dalla chiamata alle urne per il primo referendum per l'indipendenza.

In questo scenario, catturare l'attenzione degli abitanti riguardo le questioni ambientali che guidavano la mia ricerca non è stato facile: durante le conversazioni con i miei interlocutori, ho scoperto che l'idea di ambientalismo locale era costantemente legata alla storia coloniale. Il destino dell'isola, l'erosione costiera e l'inquinamento erano considerati paralleli al destino politico del paese. Nell'immaginario di un isolano con cui ho parlato a lungo, ad esempio, il colonialismo era considerato il primo responsabile del cambiamento climatico: «L'uomo bianco», secondo lui, «è colpevole di aver modificato il rapporto che i kanak avevano con il loro ambiente».

È interessante fare alcune riflessioni riguardo il rapporto che la comunità locale intrattiene con la propria isola. Come osservato da altri studiosi (Ligi 2009), i significati simbolici conferiti allo spazio dalle varie

società umane vanno interpretati e utilizzati per spiegarne la funzione nello strutturarsi dei rapporti interpersonali che l'individuo intrattiene con l'ambiente. Il litorale e la laguna a Ouvéa possono essere interpretati in questo senso, in quanto luoghi culturalmente pensati e abitati non solo da esseri umani ma anche da esseri extraumani, quali gli antenati e/o gli animali totemici. L'ambiente naturale, percepito con i sensi, è sempre in qualche modo



ricostruito culturalmente (Ingold 1993) ed è proprio la manipolazione continua di questi luoghi, anche attraverso processi storici ed emozionali, che li trasforma in paesaggi. Ciò è evidente a Ouvéa, soprattutto in relazione ai legami che i diversi clan intrattengono tra di loro e con il mondo spirituale (Sabinot, Boudjema, Le Duff et al. 2018). La laguna, dal litorale fino alla barriera corallina è un'estensione dei rapporti culturali tra gli uomini, gli antenati e il loro ambiente, un'identità territoriale. Una riflessione simile può essere fatta sull'oceano, inteso come uno spazio sociale che rappresenta il prolungamento della terra: nelle regole della *coutume* la zona d'influenza di un clan si estende, infatti, da

Claudia Ledderucci, Tribu di Gossanah (Ouvéa),
28 aprile 2018

terra fino alla barriera corallina. Pescare permette, dunque, a determinati clan di affermare la propria presenza, di determinare il proprio posto nel mondo, di esistere (Sabinot e Juncker 2018). Lo stravolgimento ambientale, arrivato in parte con il colonialismo, ha



contribuito a cambiamenti nelle pratiche culturali e sociali. Se da un lato il paesaggio è fortemente intriso di significati simbolici, dall'altro un mutamento fisico nell'ambiente può causare una rottura dei significati culturali attraverso i quali una comunità percepisce e ordina il suo ambiente (Ligi 2009). Secondo Mary Douglas (2013), una delle modalità di risposta al rischio di non esserci più culturalmente consiste nella creazione e nel rispetto di dispositivi culturali che codificano e regolano il rapporto con l'ambiente. Tali dispositivi, chiamati localmente *tabu*, rappresentano una chiara volontà di proteggere la società da comportamenti distruttivi, rispettando e mantenendo spazi relazionali sacri tra l'uomo, l'ambiente e gli antenati (Koya Vaka'uta, Vaka'uta e Lagi 2018). Nella cosmologia kanak, gli esseri umani sono custodi della natura, non padroni di essa; il loro compito è mantenere e coltivare il rapporto che gli uomini intrattengono con la natura e il cosmo. L'oceano è visto come un'estensione della terra, dimora degli antenati e di animali emblematici. Parlare di *tabu* – parola di origine polinesiana (*tapu*) che sta per “vietato” ma anche “sacro” – significa quindi parlare di reciprocità tra uomo e ambiente: risorse naturali come il suolo e i suoi nutrienti, l'oceano e la fauna marina che lo abitano hanno bisogno di tempo per rigenerarsi. Proprio in questo senso vanno le spiegazioni sul rapporto che i kanak intrattengono con il proprio ambiente datemi da uno dei miei interlocutori a Ouvéa:

[I nostri antenati] avevano dei divieti. Avevano delle regole da rispettare riguardo la terra, il mare, le foreste, le palme da cocco [...] tutto era legato ai loro bisogni quotidiani. Gli anziani erano [...] i primi difensori dell'ambiente. Per quanto riguarda la pesca, ci sono delle aree dedicate che appartengono alla tribù e solamente i membri della tribù possono andare a pescare lì. [...] Gli anziani avevano introdotto dei divieti... per noi, riguardo la pesca: non bisogna mettere la rete la sera, non bisogna fare rumore... I ricercatori, gli scienziati arrivano per verificare lo stato dei coralli, della barriera corallina e dei pesci. Penso che è per questo motivo che gli anziani avevano dei divieti. Avevano introdotto dei divieti per prestare attenzione all'ambiente [...] i loro divieti erano un'azione a difesa della fauna e della flora. Erano in simbiosi con la natura [traduzione dell'autrice].

Le questioni ambientali a Ouvéa sono fortemente legate alla politica e al regime coloniale sotto il quale Kanaky è ancora oggi governata dalla Francia. Le rivendicazioni dei kanak di Ouvéa fanno parte di un discorso più ampio, riguardante l'ambiente e i legami che le comunità locali intrattengono con la natura e il paesaggio, rendendo possibile il posizionamento di sé nelle cosmologie locali e nella struttura sociale. La crisi climatica non è tanto il risultato delle emissioni di gas serra e del consumo eccessivo nel mondo occidentale: è invece la conseguenza di secoli di sradicamento fisico e simbolico perpetrati dalla Repubblica francese, in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità.



IN CANTIERE



Claudia Ledderucci, Grande Chefferie de Doumai (Ouvéa), 25 aprile 2018

BIBLIOGRAFIA

Boudjema, V.

(2016) *Le littoral pour les îliens du pays laai, une terre-mer de mémoire et d'enjeux présents. Ouvéa, Iles Loyauté (Nouvelle-Calédonie)*, mémoire de master 2, Istom.

Douglas, M.

(2013) *Purezza e pericolo. Un'analisi dei concetti di contaminazione e tabù*, il Mulino, Bologna [I ed. London, 1966].

Favole, A.

(2010) *Isole di creatività culturale*, Laterza, Roma-Bari.

Ingold, T.

(1993) *The temporality of the landscape*, «World Archaeology», n. 25, pp. 152-174.

Koya Vaka'uta, C., Vaka'uta, L. e Lagi, R.

(2018) *Reflections from Oceania on Indigenous Epistemology, the Ocean and Sustainability*, in *Tidalectics: Imagining an oceanic worldview through art and science*, ed. S. Hessler, Mit Press, Cambridge, pp. 127-132.

Ligi, G.

(2009) *Antropologia dei disastri*, Laterza, Roma-Bari.

Low, S.

(2016) *Spatializing Culture. The ethnography of space and place*, Routledge, London.

Remotti, F.

(1993) *Luoghi e corpi. Antropologia dello spazio, del tempo e del potere*, Bollati Boringhieri, Torino.

Sabinot, C. e Juncker, M.

(2018) *Pêcher en milieu kanak. Est-il seulement question de rapporter du poisson?*, paper presentato alla Caledonia Conférence (Centre Culturel Tjibaou, Nouméa, 29 marzo 2018), <https://www.youtube.com/watch?v=uSWNKFwv0oo>.

Sabinot, C., Boudjema, V., Le Duff, M. et al.

(2018) *Mémoires des sens et des paysages littoraux sur l'île d'laai (Ouvéa en Nouvelle-Calédonie)*, «VertigO», n. 18, <https://id.erudit.org/iderudit/1065300ar>.

Tutti i link di questo articolo si intendono

consultati l'ultima volta il 22 febbraio 2022.